



*"Si chiamava  
Moammed Sceab*

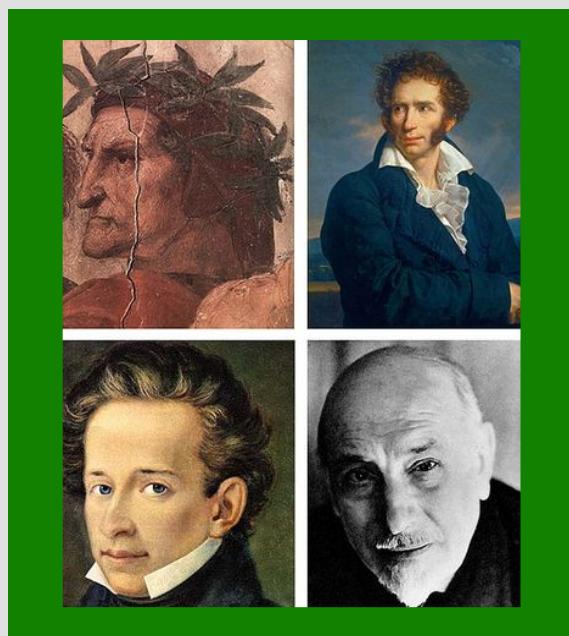
*Discendente  
di emiri nomadi  
suicida  
perché non aveva più  
Patria  
Amò la Francia  
e mutò nome*

*Fu Marcel  
ma non era Francese  
e non sapeva più  
vivere  
nella tenda dei suoi  
dove si ascolta la cantilena  
del Corano  
gustando un caffè"*

**[In Memoria, G. Ungaretti]**

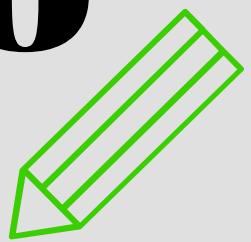
Sotto la minaccia dell'esclusione, avete mai provato la straziante rinuncia ad essere veri, pur di non vivere nella solitudine? Pirandello oserebbe prendere le veci dell'umanità e rispondere che siamo tutti delle maschere: ne possediamo centomila, tanto da annullare il nostro vero io e ridurre noi stessi a nessuno. Si potrebbe aprire un dibattito inesauribile di argomento sociologico o filosofico, ma qui ci limitiamo a una riflessione diversa. Siete mai stati costretti ad essere diversi dalla società? Ci sono persone che per integrarsi devono rinnegare le proprie origini. Ma quanto è utile cambiare il proprio nome da Mohamed a Marcel? Si parla molto degli immigrati, tuttavia - tra chi vorrebbe lasciarli anegare in mare e chi, invece, è disposto ad accoglierli - si parla troppo poco di cosa accade nella fase successiva al loro sbarco. Spesso all'attenzione mediatica sfugge il lato umano di questi individui, talvolta descritti come parassiti che pesano sulle tasche degli italiani. Ma basta un poco di umanità per percepire la loro sofferenza, in fuga dalla fame o dalla guerra. E a chi insiste sull'"aiutiamoli a casa loro" verrebbe da ricordare che la colpa di quanto accade nei paesi meno sviluppati, pone le radici storiche nello sfruttamento degli imperi coloniali europei.

Aldilà del dibattito sull'accoglienza, ciò che si intende sottolineare è il senso di smarrimento e alienazione che questi sperimentano. Pascoli, nel poemetto "Italy", scrive degli emigrati italiani: "quando sbarcati dagli ignoti mari scorrean le terre ignote con un grido straniero in bocca, a guadagnar danari per farsi un campo, per rifarsi un nido..." Vivere da stranieri, alienati in una cultura diversa, incapaci di comunicare in una lingua nuova; pur di dimenticare gli orrori dell'odissea dantesca tra mari e deserti verso la terra promessa; di sfuggire ad un razzismo umiliante e ad una xenofobia spaventosa, reprimono ogni legame con la cultura precedente in una assimilazione totalizzante: mutano nome, indossano la maschera. Per non vivere ai margini della società si ritrovano sradicati dal proprio io e, infelici, restano privati del senso di appartenenza che li dovrebbe legare alla nuova patria o perlomeno a quella di origine. Eppure l'idea di offrire un avvenire migliore ai propri figli, di avere un lavoro e una casa, ma soprattutto dei diritti, ripaga ogni sofferenza, nonostante la lontananza dalla propria famiglia apra una voragine immensa. Spesso infatti i padri o le madri che giungono in Italia lasciano indietro una famiglia, dei bambini, e l'iter burocratico per ottenere il ricongiungimento non è immediato. Inoltre la seconda generazione, nata in Italia o arrivata nei primi mesi o anni di vita, vive un conflitto tra la cultura di origine e quella attuale ancora più crudele.



La crisi dell'io è, per certuni, letale, perché non si può scindere un individuo in due entità diverse: una in casa propria ed una con gli "italiani"; non si può sempre aspettare che siano gli altri a dare il permesso di sentirsi "italiani"; non si può sprecare un'infinità di tempo e denaro per ottenere una cittadinanza che ti garantisca pari diritti degli "italiani". Non si può se si ama l'Italia come propria patria. Di fatto, l'integrazione non si realizza in questi casi (che chiaramente e, per fortuna, non riguardano la totalità degli immigrati) e l'assimilazione porta alla perdita di identità di questi individui, costretti a mediare tra due realtà, ma destinati al fallimento. Ecco perché occorre integrarsi e non assimilarsi al conformismo, per arricchire ambo le culture, nell'unione degli aspetti positivi di ciascuna. Ma occorre parlare anche di inclusione, di offrire le medesime opportunità di essere cittadini e artefici del proprio futuro, lontano da ogni discriminazione e valorizzando le diversità. Una società forse utopistica, ma non irrealizzabile, per la quale tutti ci dobbiamo impegnare affinché Mohamed non debba più mutare in Marcel e finalmente, nel nido ricostruito, possa abbandonare la maschera e guardare al futuro senza più rinnegarsi.

# S O M M A R I O



Ti presentiamo gli articoli di questo numero...

4

## *Esame di maturità: luci ed ombre*

Il pensiero di studenti e docenti al centro di un'intervista

7

## *Un successo per l'Italia e la sua emancipazione, o una misura inutile e di cui fare a meno?*

9

## *La "carne coltivata"*

In mezzo alle polemiche, facciamo un po'di chiarezza

12

## *"Un bello e orribile mostro"*

Intelligenza artificiale: tra paura e meraviglia

14

## *L'Italia è un Paese moderno?*

Analisi e controversie di un fenomeno chiamato divorzio

16

## *Le origini dell'unità d'Europa*

18

## *L'uomo dei record*

L'incoronazione di Re Carlo III d'Inghilterra

20

## *L'alba del conflitto proletario*

Karl Marx, il filosofo rivoluzionario

23

## *Lorenzo Milani*

La scuola della guerra

25

## *Un trionfo improbabile*

Lo scudetto, ineluttabile, del Napoli: passione e riscatto

27

## *Un Eurovision condiviso*

Sulle "tracce" di Liverpool 2023

30

## *Il Concertone*

Tra musica, diritti e riflessioni per non dimenticare l'importanza dell'umanità nel mondo lavorativo



## -Sull'universo-

## Il cosmo: lontananza relativa

33

## -L'oroscopo del Galilei-

Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo

35

Seguici su instagram!



*@iltelescope\_delgalilei*

Non ci avrebbero essere  
tante penne, ma CON PENNE



La guerra che verrà  
non è la prima. Prima  
ci sono state altre guerre.  
Alla fine dell'ultima  
c'erano vincitori e vinti.  
Fra i vinti la povera gente  
faceva la fame. Fra i vincitori

*giornata  
mondiale della  
Poesia:  
La guerra che verrà*

In memoria del 9 luglio 1914

Di cento anni siamo invecchiati  
e questo accadde in una sola ora;

la breve estate terminava,  
fumava il corpo delle arate piane.

Di colpo una strada silenziosa  
si è animata, lacrime sparse, goccioline  
d'argento...

Coprendomi il viso supplicavo Dio  
di farmi morire prima della battaglia.

Dalla memoria, fardello ormai superfluo

# Esame di maturità: luci ed ombre

## IL PENSIERO DI STUDENTI E DOCENTI AL CENTRO DI UN'INTERVISTA

L'anno scolastico sta giungendo al termine e i ragazzi non vedono l'ora di assaporare quella libertà dagli impegni scolastici che aspettavano da tanto. Ma per gli studenti delle classi quinte non è lo stesso: si avvicinano, infatti, gli esami, portando con sé ansia e preoccupazioni, in aggiunta alla fatica (almeno il problema "caldo", al momento, non sembra gravare ulteriormente, visto questa piovosa primavera!)...

Il 2023 è l'anno in cui si torna all'Esame di stato, quale riformato nel 2019: due anni di pandemia, un parziale ritorno (con la reintroduzione dello scritto di italiano) e ora ecco di nuovo le due prove scritte e la commissione mista (metà interni e metà esterni). Sebbene fosse nell'aria, e non sia giunta – quindi – del tutto inaspettata, questa forma degli Esami reintrodotta dal ministro Valditara non ha mancato di essere accompagnata da polemiche e borbottii.

Abbiamo intervistato alcuni dei nostri maturandi, per conoscere le loro opinioni in merito e raccogliere così riflessioni che potrebbero forse essere utili anche per i loro colleghi.

Partiamo diretti: **Ti senti pronto per l'esame? Provi molta paura? Di quale materia in particolare?** Ansia e tensione si fanno subito palpabili: "Tra le materie che temo di più ci sono inglese e italiano" dice Alessio, mentre Carla ed Emanuele antepongono materie scientifiche, come chimica e matematica; fa eco Alessandra, per la quale – invece – lo "spauracchio" è lo scritto di latino.

**Cosa pensi del ritorno effettivo degli scritti e degli orali come un tempo?**

**Pensi che sia giusto come sia stato impostato l'esame di quest'anno?**

Tutti i ragazzi sono d'accordo: nessuno è entusiasta del ritorno effettivo della maturità dei vecchi tempi, in quanto – a loro dire – hanno vissuto quasi tre anni scolastici interi in piena pandemia. Carla soprattutto ci dice: "Avremmo preferito che la seconda prova fosse preparata dall'insegnante e non dal Ministero." Alessio aggiunge: "Se per caso in una classe non si fosse finito il programma, c'è il rischio che gli alunni non siano in grado di svolgere interamente la prova e ciò penalizza."

Ambra ci ricorda che quanti ora sono in quinta all'inizio della pandemia stavano entrando al triennio: l'approccio alle nuove materie non è stato dei migliori, viste le limitazioni e le difficoltà proprie della DaD.

**Come hai vissuto questi anni, soprattutto gli ultimi con il covid?**

Alessandra conferma quanto evidenziato da Ambra: non sono stati per niente facili, in quanto si presentavano nuove materie come filosofia e fisica, con nuovi linguaggi e nuovi metodi non semplici da imparare a distanza; così anche per la storia della letteratura, una novità interdisciplinare (italiana, inglese, latina, greca) sicuramente di grande interesse e stimolo, ma anche alquanto complessa.

Non sono però mancati alcuni aspetti positivi, ed è Emanuele a rimarcarli: orari più flessibili (a vantaggio soprattutto dei pendolari) e un'organizzazione del lavoro per alcuni versi più agevole, ma a fronte di questi vantaggi, il rendimento scolastico e i rapporti fra compagni di classe hanno senza dubbio risentito della distanza.

Non può mancare una domanda che sicuramente agita da tempo i nostri maturandi (non osiamo pensare a quanti zii, parenti e vicini di casa li stiano ossessionando in merito ma... il tempo stringe e così anche noi ci uniamo al coro di tormento): **Cosa vorresti fare dopo?** Le idee ci sembrano abbastanza chiare: i più sembrano propensi a facoltà scientifiche; ad esempio, Alessio è intenzionato ad iscriversi in ingegneria civile; Emanuele vorrebbe provare qualcosa di inerente all'ambito sanitario, mentre Ambra sceglie infermieristica. A scegliere il campo umanistico è invece Carla, che vorrebbe iscriversi in lettere, mentre Alessandra ancora è indecisa.

Quale sarà la scelta, è interessante sapere come i nostri studenti (anche se qui ne abbiamo solo un campione) sono orientati in merito alla sede. Alla domanda se vogliono studiare fuori o rimanere in Sardegna, contrariamente alle aspettative, tutti gli intervistati dichiarano di essere intenzionati a restare nell'isola. Alessio afferma: "Ritengo che l'Università in cui voglio iscrivermi in Sardegna mi dia le stesse possibilità di altre, convenzionalmente considerate come le più prestigiose. Inoltre, sono molto legato alla mia famiglia e voglio rimanere vicino a loro." Carla aggiunge: "Vorrei studiare a Sassari e poi in un futuro lavorare in altre zone dell'Italia." Così, anche Emanuele e Ambra sperano di proseguire i loro studi di ambito sanitario in Sardegna.

**Cosa consiglieresti a tutti i ragazzi che stanno iniziando il percorso del liceo?**

**E a quelli che lo concludono?**

Alessio ritiene che la preparazione del liceo sia importante in quanto forma in modo adeguato all'Università e apre diverse strade; è un percorso impegnativo, che richiede motivazione allo studio per essere affrontato al meglio. Alessandra concorda: "Bisogna avere una certa costanza e motivazione, il liceo è un'importante esperienza formativa. Personalmente rifarei la mia scelta di nuovo, perché ora sono fiera di me stessa per il traguardo quasi raggiunto".

A quanti il prossimo anno frequenteranno la quinta, Ambra consiglia di godersi ogni momento, perché l'ultimo anno – nonostante le difficoltà – è unico! Carla ed Emanuele concordano e aggiungono: "Gli anni passano via in fretta, da un momento all'altro ti ritrovi all'università in cui sei tu in primis a doverti gestire in totale autonomia senza vincoli né da parte dei professori né dei compagni di classe. Vale la pena vivere intensamente questo passaggio".

A conclusione di questa chiacchierata, doveroso ascoltare anche la voce degli insegnanti, impegnati anch'essi in prima linea con l'Esame. Puntiamo innanzitutto sul lato emotivo...

**Come immagina l'idea di lasciare una classe alla quale è affezionata da tanti anni? Che effetto fa?**

"Sicuramente ci si abitua col tempo: è una sensazione strana, i ragazzi prendono la propria strada ma nonostante questo cerchi di mantenere il legame." Così, la professoressa Ruiu (docente di storia e filosofia). "In questo ho una concezione molto aristotelica: alcune classi con cui magari stringi un legame particolare ti potrebbero mancare molto, ma è giusta che accada ciò, perché è la natura delle cose".

Professor Saiu, docente di matematica e fisica, afferma: "Anche se sono arrivato solo quest'anno e conosco i miei alunni relativamente da poco, devo dire che mi sono affezionato. Non posso che augurare loro il meglio per il futuro".

**Gli alunni hanno risposto positivamente allo stimolo della materia/e che lei insegna?**

"Sì, tutti, ciascuno a modo proprio, si intende, ma facendo sempre il meglio che potevano. Succede che qualcuno possa trovare delle difficoltà, ma cerco sempre di confrontarmi e di trovare una soluzione assieme per affrontare tutto nei modi più adatti".

"Molti sono riusciti ad approcciarsi efficacemente e ne sono contento; altri – com'è naturale che accada – necessitano di una maggiore applicazione nello studio, specie per la matematica. Infatti, spesso non si tratta solo di "complessità" della disciplina, ma anche di esercizio e costanza, indispensabili per migliorare".

Andiamo alle note dolenti, che forse si palesano in questi ultimi giorni...

**È preoccupata/o che qualcuno possa non farcela? Le dispiacerebbe?**

"Ci possono essere delle fragilità, ma nonostante ciò ci si augura che si possa conseguire il diploma; ho molta speranza per i ragazzi e sono del parere che si possa trovare una soluzione a tutto".

Sicuramente emergono alcune preoccupazioni, anche perché la matematica e la fisica sono complesse e cambiare insegnante all'ultimo anno non aiuta tanto. Mi auguro che chi non è partito col piede giusto riesca a mettersi in sesto in queste ultime settimane".

Da ultimo, chiediamo anche ai docenti intervistati la loro opinione circa il ritorno alla modalità "classica" prevista per l'Esame, dopo gli anni di pandemia.

"Ritengo giusto ripristinare l'Esame di stato, purché si tenga conto di tutte le difficoltà incontrate durante l'emergenza e auspico che questa sia una premura di ciascuno di noi".

Professor Saiu concorda con quanto affermato dalla collega e aggiunge: "Gli insegnanti, per quanto possono, cerchino di essere d'aiuto ai propri alunni, affinché lo sforzo che ora compiono sia la degna conclusione dei migliori anni della loro gioventù".

Con queste parole, anche noi vogliamo unirci all'augurio per tutti i maturandi, affinché possano affrontare serenamente l'esame, ottenendo i risultati sperati, ma soprattutto che possano trovare la strada giusta per sé, negli studi universitari come nel mondo del lavoro.

Possiate vivere quest'ultimo scorciò dell'anno scolastico come uno fra i ricordi più belli del percorso liceale, e che esso resti impresso nel cuore!



# Un successo per l'Italia e la sua emancipazione, o una misura inutile e di cui fare a meno?

Lo scorso aprile è circolata notizia che l'Aifa abbia deciso di rendere la pillola anticoncezionale gratuita per tutti, senza limiti di età, misura che era già stata adottata da alcune regioni, e che da tempo è rimasta in discussione. Tale provvedimento non è ancora stato reso attivo, ma l'annuncio è stato accolto con sentimenti contrastanti.



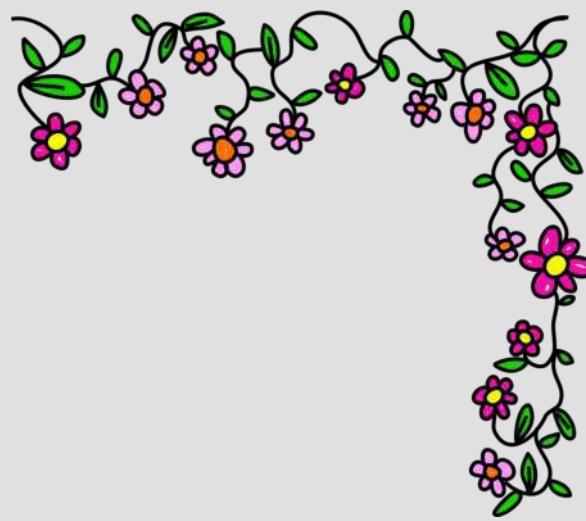
Questo, infatti, per alcuni rappresenta un passo da gigante nella storia dell'emancipazione femminile, mentre per altri è una decisione inutile, volta a favorire quelle donne che vogliono godere di una sfrenata libertà sessuale, e a incoraggiarne i comportamenti addirittura immorali.

Attorno alla pillola, infatti, circola un'aura di disinformazione esorbitante, favorita anche dal modo in cui viene chiamata, ovvero "anticoncezionale". Ciò che si ignora è che essa non viene assunta esclusivamente per non andare incontro a gravidanze indesiderate, ma svolge un ruolo a dir poco fondamentale per le terapie ormonali, e sebbene non venga riconosciuta come tale, è per qualcuna un vero e proprio farmaco salvavita.

Oltre ad attenuare disturbi come dismenorrea, ossia i dolori legati al ciclo mestruale, o di iperandrogenismo, come ad esempio acne e irtsutismo, figura come la terapia primaria anche per curare i sintomi di malattie croniche e invalidanti, come endometriosi e adenomiosi, che, oltre a non essere curabili, sono capaci di trasformare azioni di normale vita quotidiana in un vero e proprio incubo.

**Credete che ci piaccia dover prendere la pillola? Che sia un comodissimo passeggiatore? Che ognuna di noi smania per poterla assumere?**

Non è solo fondamentale per la cura dei disturbi ormonali, ma è anche deleteria per gli effetti e le conseguenze che si porta dietro: curando un aspetto del tuo corpo, non fai altro che sottoporri al rischio di incorrere in nuove problematiche. Cosa scegliere? Una malattia cronica invalidante, o un drastico aumento del peso corporeo? Soffrire dolori lancinanti durante le varie fasi del ciclo (che spesso non riguardano solo la mestruazione in sé), oppure avere costanti sbalzi d'umore?



Il fatto è che questo particolare tipo di farmaco è un'arma a doppio taglio, così essenziale e allo stesso tempo pericoloso, non di certo riducibile a una delle sue molteplici funzioni, che è quella di impedire di portare avanti una gravidanza. Anche in quest'ultimo caso si tratterebbe di tutelare la donna, non di asseendarne i capricci, ma di portarla in una posizione di scelta che fino a poco tempo fa le era preclusa.



Ancora però siamo ben lontani dal considerare tutti gli aspetti della vita femminile, siano essi riguardanti la salute, o una scelta di vita.

Se la gratuità della pillola dovesse essere effettiva, certamente sarebbe un evento da segnare nella storia della nostra emancipazione: non solo femminile, ma di tutto il Paese, della società. Che tutti si siano accorti dell'importanza di questo gesto, questo è da vedere.



# La “carne coltivata”

## IN MEZZO ALLE POLEMICHE, FACCIAMO UN PO'DI CHIAREZZA

Ultimamente la carne coltivata è al centro del dibattito pubblico.

Infatti, il divieto imposto dal Governo Italiano alla produzione e alla commercializzazione di questo cibo ha fatto discutere parecchio.

Prima di esprimere una opinione personale in merito, è opportuno e doveroso illustrare il metodo di produzione della carne in vitro e le differenze rispetto alla carne normale.

### TECNICA DI PRODUZIONE

La carne coltivata è un alimento prodotto a partire dalle cellule staminali degli animali.

Le cellule vengono prelevate dal tessuto muscolare di un animale e vengono confinate all'interno di ambienti realizzati appositamente per favorire la crescita cellulare, i bioreattori.

L'isolamento delle cellule permette di pianificare in maniera dettagliata la loro alimentazione:

si possono immettere nei bioreattori le proteine migliori, affinché si possa realizzare un prodotto di qualità.

### DIFFERENZE RISPETTO ALLA CARNE ALLEVATA

La carne coltivata, essendo prodotta nei bioreattori, che per definizione sono ambienti isolati e controllati, a differenza della carne naturale non necessita di essere trattata con antibiotici, pesticidi o altre sostanze tossiche.

L'unica sostanza pericolosa necessaria per la produzione di carne in vitro è il sodio benzoato, un conservante contenuto anche nelle bevande analcoliche e nei sottaceti.

Però, la carne in vitro si potrebbe rendere più salutare (rispetto alla carne normale), ad esempio nutrendo le cellule con Omega-3; nonostante ciò, al momento la carne in vitro risulta essere inferiore dal punto di vista organolettico.

Producendo carne coltivata piuttosto che carne convenzionale, potremmo ridurre significativamente l'impatto ambientale: secondo vari studi la produzione di carne in vitro emetterebbe il 4% di gas serra, consumerebbe il 55% dell'energia elettrica, sfrutterebbe il 2% delle terre utilizzate nell'industria della carne e ridurrebbe drasticamente il consumo idrico, dato che per produrre un kg di carne coltivata occorrono dai 367 ai 521 litri d'acqua, per la produzione di un kg di carne normale ne occorrono 11500.

Non mancano aspetti ancora problematici.

Come detto in precedenza, il processo di produzione della carne sintetica emette pochi gas serra, però si tratta principalmente di anidride carbonica, mentre la produzione di carne tradizionale emette soprattutto metano. Esso resta nell'atmosfera per circa 12 anni, mentre l'anidride carbonica ci resta per millenni.

Infine, la carne sintetica è più cara di quella tradizionale: ad esempio, produrre un petto di pollo sintetico da 160 g costa circa 4 euro, mentre il prezzo di vendita dei petti di pollo normali è di circa 6,50 euro al chilo.

## IL DIVIETO ITALIANO

I produttori di carne hanno esultato in seguito al divieto, pensando che il loro mercato fosse protetto; però, di fatto, non ci hanno guadagnato nulla, dato che il commercio di carne in vitro non è consentito nell'UE. Qualora l'UE decidesse di legalizzare questo prodotto, l'Italia sarà costretta a rispettare le leggi di libero mercato vigenti nell'Unione, per cui l'unica cosa che potrà fare sarà vietare la produzione di questo cibo sul suolo italiano, riducendo la competitività delle nostre aziende.

Tra l'altro, il decreto prevede anche il divieto di condurre ricerca sulla carne coltivata e questo è senza dubbio un tasto dolente e rischioso.

## CHE FARE?

In futuro la coltivazione potrebbe diventare l'unico modo in cui si riuscirà a produrre carne.

Infatti, siamo costretti a ridurre il nostro impatto ambientale, e produrre carne in vitro invece che carne normale è un ottimo modo per farlo.

Quindi, considerato questo aspetto per nulla secondario, è fondamentale investire sulla ricerca, ai fini di rendere la produzione più economica e di ridurre i rischi per la salute e per l'ambiente. Solo incentivando la ricerca si potrà condurre il dibattito entro l'alveo della scienza, sottraendolo a facili chiacchiere spesso dettate dall'emotività e non adeguatamente supportate dalle conoscenze specifiche.



# “Un bello e orribile mostro”

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE: TRA PAURA E MERAVIGLIA

*“Un bello e orribile  
mostro si sferra,  
corre gli oceani,  
corre la terra:  
corusco e fumido  
come i vulcani,  
i monti supera,  
divora i piani;  
[...]  
Come di turbine  
l’alito spande:  
ei passa, o popoli,  
Satana il grande.”*



Un mostro bello, pauroso, orribile, senza freni: così Giosuè Carducci descrive il treno, nella sua poesia "A Satana". Nell'Ottocento, esso era simbolo del progresso scientifico e della modernità, diventando il soggetto perfetto per la provocazione del poeta verso la religione cristiana, che si opponeva strenuamente al progredimento della scienza ed anche alla stessa visione dell'opinione pubblica, lasciata sgomentata dal suo fumo grigio, dai fischi acuti percepibili anche a distanza, ma soprattutto dalla velocità con il suo fascino ambivalente.

Per noi ora sembrano preoccupazioni futili, quasi inconsistenti, ma è chiaro: ogni tempo porta con sé la stessa diffidenza verso ciò che è nuovo, ignoto.

Nel XIX secolo era il treno, nel XXI l'intelligenza artificiale.

Durante il mese scorso, è stato comunicato il blocco da parte del Garante della Privacy italiano di ChatGPT, un software progettato per simulare una conversazione, con lo scopo di generare un testo, sviluppato da OpenAI, importante organizzazione di ricerca sull'intelligenza artificiale; essa funziona grazie a GPT-3 (Generative Pre-trained Transformer 3), un modello di elaborazione del linguaggio naturale. Essa non è solo in grado di generare testo in modo autonomo, ma riesce a renderlo anche molto simile a quello che un essere umano potrebbe creare da sé.

Una tecnologia sorprendente, talmente tanto innovativa da far quasi paura: "un bello e orribile mostro".

Ma tra i corridoi dell'Università di Pisa nessuno teme i robot e le loro capacità, perché, come per il treno, esse potrebbero essere la base per lo sviluppo di nuove conoscenze e possibilità. Il prodotto finale di questa mentalità è stato Abel, un robot probabilmente tra i migliori al mondo, sviluppato dal team coordinato da Lorenzo Cominelli del centro Enrico Piaggio della facoltà di ingegneria dell'Università di Pisa; il nome proviene da Havel, termine ebraico, che significa "soffio di vita".

Ha l'aspetto di un adolescente, ma solo apprendo le labbra riesce a comprendere ed esprimere quello che anche per noi spesso risulta contorto e complicato: le nostre emozioni. "Abel capisce le emozioni. Può essere utile nella cura di problemi comportamentali degli adolescenti, o nella cura di malattie come l'Alzheimer", come spiega lo stesso Cominelli. Le sue espressioni sono mosse da 22 motori che imitano quelle di un volto umano, e i software che gli permettono il funzionamento riescono a comprendere lo stato psicofisico del suo interlocutore, per poi permettergli di comunicare con quest'ultimo.

La sua capacità comunicativa si basa proprio sul modello linguistico di ChatGPT, conferendogli l'abilità di capire e rispondere.

"Pensiamo che la robotica sia essenziale per dare un corpo all'intelligenza artificiale, che per noi è solo uno strumento nella nostra scatola degli attrezzi", dice Lucia Pallottino, direttrice del centro Piaggio, aggiungendo che "è vero che con una tecnologia che si sviluppa così rapidamente ogni rischio è possibile. È sempre stato così. Da quello che so posso solo dire che la ricerca non si fermerà".

La ricerca è da sempre fondata su compromessi, su strati di paure e speranze che vanno a sovrapporsi gli uni con gli altri fino a fondersi; non possiamo conoscere il futuro della scienza, ma ne conosciamo il presente e soprattutto il passato, e di come essa abbia permesso finora il nostro benessere e la nostra sopravvivenza. Perciò, perché rifiutare già qualcosa prima di osservarne il finale?



# L'Italia è un Paese moderno?

## ANALISI E CONTROVERSIE DI UN FENOMENO CHIAMATO DIVORZIO

Il 12 maggio del 1974 si svolse nel nostro Parlamento un referendum abrogativo per la legge sul divorzio, approvata solo 4 anni prima, nel 1970. Come cita il titolo della prima pagina de "La Stampa" – "L'Italia è un paese moderno: vince il NO, il divorzio resta" – il referendum non ebbe un riscontro positivo; vinse il no con il 59,1% di share, contro il 40,9% del sì. Qualche decennio dopo ci chiediamo se l'idea dell'abrogazione fosse giusta o sbagliata e come questa legge abbia influito sullo sviluppo della nostra società. La risposta alla prima domanda appare chiara: avere l'opportunità di scegliere non è certo da mettere in discussione. Rispondere invece alla seconda parte della domanda risulta più complesso. Proprio perché è una libertà, quella su cui sorge spontaneo riflettere è se attualmente se ne faccia in qualche modo "abuso".

Pensiamo a qualche dato: nel 2015, secondo l'ISTAT, in Italia i divorzi sono stati 82.469, quando negli anni '70 e '80 erano meno di 20.000. Ovviamente c'è stato un aumento dovuto all'incremento della popolazione, ma è innegabile che ora ci si senta molto più svincolati moralmente nel prendere una tale decisione. La prima motivazione riguarda il fatto che il nostro Paese, sebbene laico, è sempre stato la sede del Vaticano da un punto di vista geografico, e questo ha influito sulle scelte delle persone per molto tempo, come quella di non guardare di buon occhio un divorzio. Per la Chiesa, esso non è una scelta contemplabile – se non in casi particolari certificati – in quanto il matrimonio è un rito facente parte dei sette Sacramenti (non è un caso che il Referendum del 1974 sia stato voluto per la maggior parte proprio dal partito Democrazia Cristiana e da altri esponenti politici del mondo cattolico). In generale, oggi non viviamo più la stessa fede di un tempo, perciò risulta chiaro quanto il cristianesimo non rientri più nelle menti delle persone nel caso in cui si debba effettuare una scelta così importante.



In secondo luogo, forse i dati sopraindicati si spiegano paradossalmente col fatto che non sia più considerata una scelta così importante, ma al pari di tante altre. E, soprattutto, perché da un punto di vista giuridico la strada è molto più percorribile, tanto da essere ora attuabile un procedimento abbreviato del divorzio. Molti considerano tale processo giudiziario come la causa dell'incremento così ingente del tasso di divorzi; ma se invece fosse una semplice e diretta conseguenza dei cambiamenti della nostra società e della conseguente perdita di valori morali in linea generale? Per certi aspetti sembra di ritornare all'epoca vittoriana, in cui il matrimonio era visto come un semplice patto che garantiva stabilità economica e sicurezza sociale, e non come la conferma di un legame sentimentalmente forte.

Il divorzio breve ha sollevato altri conflitti di idee. Definiamo prima le tipologie di divorzio. Nella maggior parte dei casi, esso segue la separazione personale dei coniugi: questa può essere consensuale o giudiziale. Nel primo caso è un semplice accordo tra i coniugi approvato dal giudice, nel secondo invece il giudice deve intervenire in una situazione di conflitto non sanabile. E se si aggiunge un caso di conflittualità riguardo l'affidamento dei figli, è obbligatorio ricorrere ad avvocati. Molti ritengono che con la procedura breve si riduca la conflittualità tra i genitori, senza che essa si riverberi sui figli.

Con tanti pro e contro e pensieri diversificati a riguardo, il divorzio rappresenta una questione estremamente delicata; senza dubbio è un fenomeno radicato nella nostra società e che esige cautela e attenzione, da parte di tutti i soggetti coinvolti, sia nel processo che nel relativo dibattito sullo stesso.

Ci chiediamo però perché si discuta ancora sulla legge che ne permette l'esistenza: nessuno ha il diritto di togliere la libertà di scelta a qualcuno. È una scelta, e tale deve rimanere.

Inoltre, i bambini trarrebbero benefici dalla definizione della situazione familiare, poiché la loro sofferenza è accentuata dal permanere in un contesto di instabilità e false speranze. Altri invece considerano come principali vittime dell'abbreviazione dei termini per il divorzio proprio i figli minori, sempre meno tutelati e sempre più in balia dell'irresponsabilità dei genitori. Per questo sarebbe giusto essere più prudenti nel caso in cui la coppia abbia figli minori, preferendo un più lungo periodo di separazione.

# Le origini dell'unità d'Europa

Il 9 maggio del 1950, oltre settanta anni fa, il ministro degli Esteri francese Robert Schuman ha proposto un piano di cooperazione economica internazionale in Europa, che riguardava la condivisione della produzione di carbone e acciaio, la CECA: questo fu il primo passo che portò alla formazione dell'Unione Europea.



Tale accordo è stato scritto cinque anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, principalmente per consolidare la pace ottenuta, in modo particolare tra Francia e Germania, tramite un «collante» economico, per prevenire eventuali futuri conflitti.

Questo obiettivo ha comportato risultati positivi, pacificando altri paesi oltre a quelli interni all'Unione Europea; tale alleanza è stata favorita da una storia comune e ha portato alla formazione di un'identità condivisa.

Un ulteriore traguardo è stato quello economico, infatti si è andati ben oltre quello che era l'accordo iniziale che riguardava solo carbone e acciaio, fino a raggiungere un'unità economica con libera circolazione di merci, coinvolgendo più paesi rispetto a quelli presenti nella CECA.



I vantaggi economici vanno oltre la stabilità e l'aumento degli scambi: infatti, più paesi assieme hanno a disposizione maggiori fondi per portare avanti progetti di interesse comune; inoltre, questo provoca un maggiore peso politico ed economico a livello internazionale, rispetto a quello che potrebbero avere i singoli paesi.

In questi anni si è cercato di raggiungere un'unità dei valori oltre che economica, anche in funzione di una più efficace organizzazione degli affari interni: ciò, grazie alla Carta Dei Diritti Fondamentali Dell'Unione Europea, che puntualizza i valori universali di dignità umana, libertà, uguaglianza e solidarietà, basati sui principi della democrazia e dello stato di diritto. I paesi che vogliono entrare a far parte dell'Unione Europea e beneficiare di tutti i vantaggi che ne conseguono, devono rispettare questi diritti, quindi sono tenuti, almeno sulla carta, ad adeguare le loro politiche di conseguenza.

La formazione dell'Unione Europea è stata positiva sotto ogni ambito; infatti, con la collaborazione si possono ottenere maggiori e migliori risultati, rispetto ad una condizione competitiva o di ostilità; c'è così una maggiore disponibilità di risorse e una più evidente possibilità di dialogo che favorisce crescita e sviluppo a livello non solo economico ma anche scientifico e sociale.

# L'uomo dei record

## L'INCORONAZIONE DI RE CARLO III D'INGHILTERRA

8 Settembre 2022, ore 15:10: la regina Elisabetta II d'Inghilterra passa a miglior vita; da quel momento Carlo è re. L'erede ha dovuto aspettare 74 anni prima di poter salire al trono; si potrebbe dire che ha svolto il periodo di stage o gavetta più lungo della storia. Certo, il Regno Unito di Gran Bretagna, Irlanda del Nord e degli altri quattordici reami del Commonwealth si aspetta grande preparazione ed esperienza, visto il Curriculum Vitae di Charles. Questi conta numerosi titoli reali come Duca di Cornovaglia, Rothesay e Edimburgo, e dal luglio 1958 ottiene anche il titolo di Principe di Galles, trasmesso poi al figlio primogenito William. I primi passi in politica non tardano ad arrivare con la nomina di capoclasse nella scuola di Gordonstoun, nel Nord-Est della Scozia. Mettendo da parte per qualche anno la vita attiva nella società, si ritira a vita privata dedicando tutto il suo prezioso tempo agli studi di archeologia, antropologia e storia, argomenti in cui si laureerà a Cambridge nel 1970.



In quest'anno il piccolo Duca consegue un record da guinness dei primati tra tutta la discendenza reale, riuscendo ad essere incoronato ben due volte, in questo caso con l'alloro. Dovendo riprendere i doveri reali si forma anche militarmente, prendendo il brevetto come pilota di jet, senza tralasciare sicuramente la vita da lupo di mare. Fin qui il CV sembrerebbe impeccabile – un candidato così non lo si è mai visto – ma la sua attesa finalizzata all'acquisizione del posto fisso è ancora lunga. Il tedium della sua vita è segnato da amori tormentati, matrimoni non voluti, scontentezze per i capelli del secondogenito e incidenti stradali di dubbia causa, ma tutto finisce con un "lieto fine".

Questo è rappresentato dal matrimonio con l'amante di una vita: la magnifica ex principessa degna delle migliori fiabe dei Fratelli Grimm, Camilla Rosemary Shand. In questo quadro spunta il secondo record di Re Carlo III: primo uomo divorziato della famiglia reale a sposare una donna anch'essa separata dai tempi di Enrico VIII, rinomato per aver fatto decapitare 2 delle sue mogli.



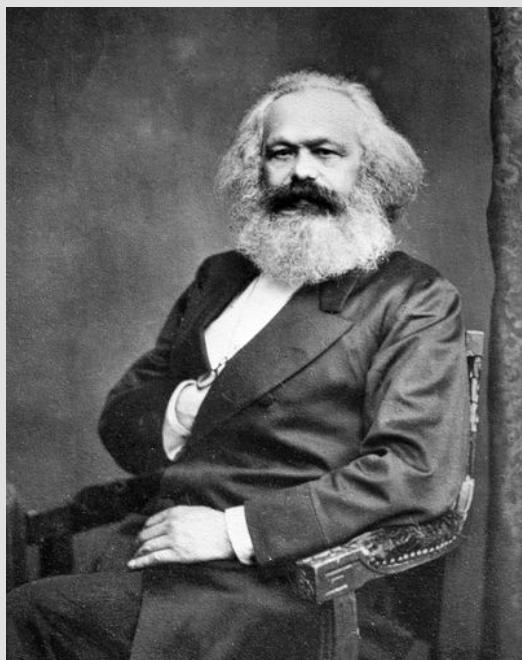
La favola travagliata di Charles finisce, però, quando riesce finalmente ad ottenere il lavoro a tempo indeterminato, il 9 Maggio 2023. Sicuramente è una data da ricordare, perché ci rammenta che la pensione è ormai fuori moda, l'essere giovani dentro è ormai ciò che conta.

Ai tanti fan della Corona, però, in questa giornata così importante non è sfuggita una grande assenza (non si parla, ovviamente, della amatissima nuora Meghan Markle): il diamante Koh-i-Noor. Questo prezioso oggetto è ad oggi ritenuto simbolo di quell'efferato colonialismo portato avanti dalla Regina Victoria. In tal caso la scomparsa, che ha fatto allarmare tutti i giornalisti di Chi l'ha visto?, si configura solo come il primo di – si spera – tanti atti politici indirizzati al rifiuto di quei valori imperialisti. Nella storia inglese c'è da ricordare che gli altri due Re Carlo (I e II), non hanno di certo fatto una buona fine, e probabilmente il superstizioso nuovo regnante sceglie per questo la via più prudente. Nonostante queste prime buone impressioni, la sua figura viene magistralmente oscurata dal vero protagonista della serata: il quarto erede alla successione, il principe Louis.

Dopo la presenza al balcone del Buckingham Palace per il Giubileo della cara bis-nonnina, riconferma il proprio charme e le conoscenze del bon-ton britannico, urlando alla folla e sbagliando come Pisolo dei sette nani. Un'altra grande presenza è quella del figlio dagli odiati capelli rossi, Henry, che dopo aver venduto milioni di copie della sua biografia "Spare", si palesa alla cerimonia perdendo addirittura il compleanno della figlia Lilibet. Purtroppo questa incoronazione non ha dato agli invitati abbastanza creatività nello scegliere i propri abiti, eccetto per Katy Perry, che dopo aver scritto Hot n Cold si presenta con un vestito hot pink e un cappello che sicuramente riparava anche dal freddo oltre che oscurare la vista (forse gli inglesi non sono di suo gradimento?). L'unica speranza per riparare a questa mancanza di vestiario e, soprattutto, per rivedere l'esilarante ultimogenito di William e Kate, ci aspetta con la visita di luglio a Edimburgo, che i neo-regnanti dovranno compiere per ricevere gli "Honours of Scotland". Sempre che gli Scozzesi, vedendoli, non si ribellino come successe con William Wallace...

# L'alba del conflitto proletario

## KARL MARX, IL FILOSOFO RIVOLUZIONARIO



### UNA VITA TRA STUDI E LOTTA

Karl Marx nasce a Treviri il 15 maggio 1818. Dopo gli studi al liceo, si trasferisce prima a Bonn per studiare legge e in seguito a Berlino. Qui conobbe e frequentò la sua futura moglie, Jenny von Westphalen. Oltre a lei conobbe il "Doktorclub", un gruppo di giovani aderenti alla sinistra hegeliana.

Dopo essersi laureato, divenne giornalista e caporedattore della *Gazzetta Renana* che presto venne bandita perché troppo "radicale" per il periodo, così reazionario, che si viveva. Però da questa esperienza ebbe modo di comprendere le sue carenze in campo economico, così decise di dedicarsi ad un intenso studio sull'economia classica.

Trasferitosi in Francia, conobbe vari intellettuali, come gli anarchici Proudhon e Bakunin, ma soprattutto Friedrich Engels, che gli sarà amico e collaboratore per tutta la vita. Questo fu anche un periodo di grande studio e produzione per Marx: scrisse gli "Manoscritti economico-filosofici del 1844" e, dopo l'ennesimo esilio che lo portò a Bruxelles, la "Miseria della filosofia, risposta alla filosofia della miseria di Proudhon", datato 1847.

In seguito si unirà alla Lega dei Comunisti, associazione segreta che mirava alla lotta di classe e alla rivoluzione per un rovesciamento del sistema economico. Con Engels scrissero il famoso "Manifesto del Partito Comunista" nel 1848, un faro per tutti i lavoratori che nei decenni successivi si batterono per una società migliore.

Dopo i moti insurrezionali del '48 Marx fu espulso anche dal Belgio e, dopo un breve periodo, tornò a Colonia (Germania), da cui fu nuovamente esiliato nel 1849. Così si spostò definitivamente in Inghilterra, a Londra, dove visse tutto il resto della sua vita.

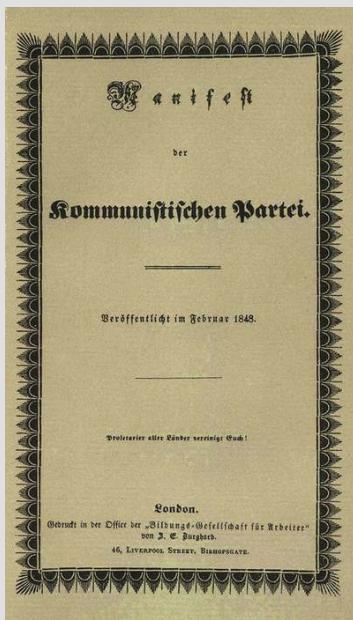
Per lui iniziò quindi un periodo di grande studio e approfondimento, sempre di economia politica classica inglese. Proprio da questo studio nascerà l'enorme critica al capitalismo, al "sistema economico borghese", nei suoi tre volumi de "Il Capitale", il suo più grande lascito sul piano dell'analisi del sistema economico, tuttora studiato in tutto il mondo.

Oltre a ciò, si dedicò anche a una lotta politica attiva, fondando l'Associazione Internazionale dei Lavoratori o Prima Internazionale nel settembre del 1864, la quale ebbe modo di unire sotto una sola bandiera diverse correnti (Mazziniani, Anarchici, Socialisti, Comunisti etc.). Tutto, però, visse un crollo dopo la sconfitta della Comune di Parigi e la scissione con gli anarchici. Così l'organizzazione non poté esistere a lungo in Europa, sciogliendosi definitivamente nel 1872.

Lo stato di salute di Marx in questi anni peggiorò notevolmente e infatti, soffrendo di un'ulcera polmonare, si spense il 14 marzo 1883.

“PROLETARI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI!”

“Uno spettro s’aggira per l’Europa - lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa il papa e lo zar, Metternich e Guizot, i radicali francesi e i poliziotti tedeschi si sono alleate in una crociata e in una caccia spietata contro questo spettro.”



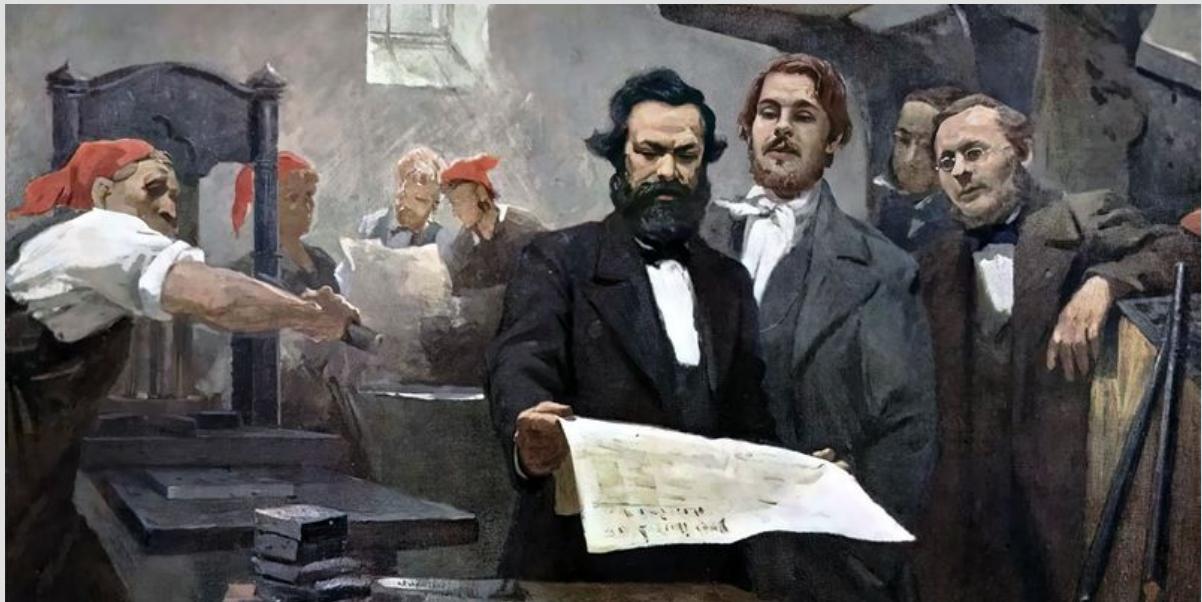
Parlando di varie opere, questa è sicuramente la più importante, con affianco “Il Capitale”. Il Manifesto avrebbe dovuto rappresentare la lotta dei comunisti contro il sistema borghese, nonché celebrare l’unione della classe operaia. Proprio per questo è stato scritto con una prosa molto semplice. Esso doveva essere indirizzato ai lavoratori poveri che spesso non sapevano neanche leggere. Il Manifesto è diviso in tre capitoli: la prima parte tratta del rapporto tra borghesia e proletariato e del suo sviluppo, la seconda invece la differenza tra proletari e comunisti, gli obbiettivi di quest’ultimi, ed infine Marx critica i cosiddetti “falsi socialismi”: Socialisti Reazionari (Feudalisti, vogliono ritornare ad un’economia chiusa, primitiva rispetto al Capitalismo), Borghesi (Proudhon, vogliono la borghesia senza proletariato), Utopicci (Owen, Saint-Simon etc, i quali vogliono raggiungere il socialismo con buone intenzioni senza accompagnare con un programma economico, senza vedere la realtà materiale e le condizioni per il quale si sviluppa il proletariato etc.).

Il testo infine si conclude con una frase, riportata anche sulla tomba di Marx, l’ultima esclamazione di una speranza ancor non completata: “Proletari di tutto il mondo, unitevi!”

### PERCHÉ È IMPORTANTE MARX?

Non si può rispondere a questa domanda considerando la storia come un sol tempo, ecco perché bisogna vedere il perché “è stato” importante e il perché “oggi” è importante, partendo proprio dalla sua vita, dalla sua lotta perenne al fianco del proletariato e dei comunisti per una nuova società. Marx è stato uno dei più grandi filosofi del XIX secolo, ispirando tantissimi giovani e adulti proprio a combattere per abbattere l’oppressione, per ricercare la Libertà di vita, una vita liberata dalla proprietà privata, dalle catene che avvolgevano il lavoratore durante la sua epoca. In maniera più pratica, possiamo utilizzare la cosiddetta “Finestra di Overton” per analizzare come quest’uomo abbia portato in campo teorie e idee così rivoluzionarie che sarebbero poi andate a riformare l’intera visione dell’economia del XX secolo. Come non citare l’ispirazione dell’economista Keynes, il quale, pur non essendo un comunista, vide le contraddizioni del liberismo sfrenato, della condizione precaria del lavoratore al mercato, dando vita alla teoria sul “Welfare” portato avanti dagli Stati, funzionale al ripensamento non solo del benessere economico ma soprattutto del benessere dell’individuo.

E come non parlare anche della rivoluzione in Russia, che portò grandissimi progressi in campo sociale al fianco della mastodontica figura di Lenin: emancipazione femminile, salto da un’economia feudataria ad una industriale, grandissime riforme per il lavoratore, dai contadini agli operai delle fabbriche.



Poi si arriverà in seguito alla tristissima esperienza del Ventennio Fascista, che poi sarà abbattuto, almeno formalmente (nella maggior parte), dai Partigiani alla guida di figure di rilievo che dominarono questo periodo: Togliatti, Longo, Gramsci, Pertini e la lista potrebbe continuare ore e ore, elencando ogni eroe che combatté per la libertà dell'Italia ispirato dalla filosofia Marxista. E tutte le varie riforme? Lo Statuto del Lavoratore? Della Scuola? Tutte le lotte portate avanti in tutto il mondo: l'abolizione del turno di 16-12 e poi 8 ore? O ancora: tutti quei grandi intellettuali che si rifecero al Marxismo e combatterono per l'Apartheid in Africa, come Mandela, Franz Fanon. In campo sociologico Marx aprì un enorme filone di ricerca: la scuola di Francoforte, le teorie del Conflitto e le varie sociologie critiche statunitensi già nel 1929.

**E perché oggi è importante?** Ognuno dovrebbe rispondere a suo modo secondo me. Ci sono persone che vedono Marx in campo filosofico, oppure economico, o con la poc'anzi citata sociologia; ci sono persone che vedono Marx importante perché gli portano rispetto come figura del suo tempo, oppure perché grazie a lui si sono avute grandissime riforme. Ed infine ci sono persone che lo vedono come una speranza, come il padre del cambiamento, della rivoluzione non più a parole che anima i loro cuori della fiamma rossa della bandiera. Per questo è stato e sarà importante Marx: un uomo che è riuscito a cambiare il mondo.

*-Joele Murgia*

# Lorenzo Milani

## LA SCUOLA DELLA GUERRA

CaroLettore,

in questo tempo di maggio 2023 il calendario ci segnala una pietra di inciampo: quella dei 100 anni dalla nascita di Lorenzo Milani. Magari l'avrai sentito nominare come "don Milani", ma vedi, nel raccontarti della sua esperienza, non vorrei tu compissi l'errore di pensare che il suo operato fosse prettamente di natura cristiano cattolica poiché, così non è stato.

Come fece lui stesso nella scuola di San Donato, anche io vorrei togliere la croce da questo spazio. Non un invito al laicismo, bensì darti occasione di volgere lo sguardo senza i filtri del pregiudizio che possano impedirti di accedere alla bellezza senza giudizio pretestuoso il quale, possa farti pronunciare, già da queste prime righe: "io conosco".



Il nostro tempo è profondamente diverso da quello di Lorenzo Milani, caratterizzato da nuove esigenze; tuttavia, ancora oggi si fa riferimento all'esperienza della "scuola di Barbiana" quasi fosse una realtà tanto innovativa da ispirare ai nostri giorni un modello, probabilmente utopico, da replicare.

Chi oggi prova ad esperire ciò di cui ha fatto esperienza Milani, spesso deve confrontarsi con le distorsioni del tempo sentendosi accusare di poca autorevolezza, di concedere troppo. Viviamo quotidianamente la perversione che "essere comprensivi" significhi giustificare, che "essere gentili" significhi essere sciocchi, che la fiducia sia solo dei folli. Chissà quante critiche ha ricevuto lo stesso Milani che oggi prendiamo come esempio, ma che tanto rifiutiamo nei fatti.

Tutto, ormai, ha preso o la forma del sì o quella del no, o del bianco o del nero, senza concedere, soprattutto ai ragazzi, quel momento di possibilità che forse chi insegna ha avuto, ma che fatica tanto adonare.

Milani oggi è diventato un tuttologo, il suo è "un metodo" e... ancora una volta non siamo stati capaci di imparare, distorcendo un messaggio, di per sé, molto chiaro. Nella scuola di Barbiana si dava qualcosa che, una scuola pubblica ma non troppo, non era in grado di fornire: momenti di fiducia e sicurezza, spesi su ragazzi in cui nessun altro avrebbe creduto, creando un rapporto che seguiva leggi che tutti noi conosciamo, ma di cui facciamo finta di non ricordare. Così ci lasciamo affascinare dal modello "Barbiana", annoverandolo come via di fuga, senza però comprendere che quella è stata un'esperienza unica, ma di cui tutti saremmo capaci.

Venduti e, forse, rassegnati all'idea che sia tutto così ben delineato che il merito sia valore reale e veritiero. Magari per disperazione data dalla spasmatica ricerca di affermazione. Abbiamo costruito l'alibi di ferro del "Io me lo merito" dove l'"Io" è divenuto inesistente, piegato da fatica e dolore, reso irriconoscibile dalle varie forme assunte e rinnegate pur di entrare negli assurdi canoni di un merito fittizio creato per escludere, selezionando un "élite" accomodante che, per il "fine", ha giustificato ogni mezzo anche se, come suggeriscono gli stessi ragazzi di Barbiana:

"[...] Il frutto della selezione è un frutto acerbo che non matura mai [...]" Percorriamo la via dell'auto-dannazione ricca di sofferenza e insoddisfazione. A che serve tutto questo dolore? Perché bisogna sperimentare dolore per poter dire di "avercela fatta"? Nella nostra vita gerarchizziamo le esperienze in base al dolore e quasi lo ricerchiamo per enfatizzare la "vittoria", manifesto di infinita tristezza nella scalata, senza ormai gradini, a cui tendiamo ciecamente per poi arrivare alla "vetta" soli come cani e, non dall'alto, bensì da un estremo di retta il più distante possibile dagli altri, pronunceremo: "Io ce l'ho fatta", senza che nessuno possa sentirci o festeggiare con noi, abitati dalla malinconia di un momento di condivisione pensando: "chissà cosa staranno facendo gli altri". Ricordiamo la compagnia nella solitudine, incapaci di ricostruirla, forse per tracotanza o per vergogna. [...] Spesso sovrappongono le voci e seguitano a parlare come se niente fosse. Tanto nessuno ascolta solo se stesso [...]".



Forse, caro Lettore, siamo complici di una guerra creata appositamente per dividere l'indivisibile e per rendere incapaci anche i più capaci. In questo campo ha terreno fertile la fragilità che tanto ci premuriamo di "includere" creando ancora più divisione fra ciò che è accettato e che non lo è. Così il maestro diviene ago della bilancia, con facoltà o di aiutare ad affrontare i propri conflitti oppure di accentuarli in maniera così esasperata da creare il rifiuto per la scuola che, al contrario, dovrebbe custodire e fare tesoro dell'individualità di ciascuno. [...] Se vi foste interessati di me quanto bastava per domandarvi da dove venivo, chi ero, dove andavo, il latino vi sarebbe un po' sfocato dinanzi agli occhi [...]" -Lettera a una professoressa- Scuola di Barbiana

"[...] Ma per chi lo fate? Che ve ne viene a rendere odiosa la scuola e a buttar Gianni per la strada? Ora si scoprirà che siete più timidi di me. Temete i genitori di Pierino? I colleghi della scuola superiore? L'ispettore? [...]" -Lettera a una professoressa-Scuola di Barbiana

Caro Lettore, vorrei rassicurarti che c'è rimedio a questa scuola della guerra devota al conflitto e alla faziosità, si può guarire dalla scuola violenta del "Io Merito", ritrovando la propria e incorrotta individualità, smettendola di fare "parti uguali fra disuguali" giudicando dolori che nessuno vorrebbe aver provato in vita propria, men che meno da giovane. Educateci alla bellezza, siate gli insegnati di cui avreste avuto bisogno e avrete costruito una società che saprà aiutare anche voi.

Caro Lettore, certamente avrai notato il tono polemico e poco accomodante di questo scritto, ma non abbiamo bisogno di celebrazioni, di ripetere come un mantra che "siamo stati bravi e capaci".

Lorenzo Milani non ha bisogno di statue, ma di bandiere che abbiano vento per sventolare, di ragazzi che siano disobbedienti, che sappiano chiedere a chi può dargli sia ciò in cui credono che ciò di cui hanno bisogno. Non facciamo morire un'esperienza di cui tutti avremmo bisogno, curiamoci delle "Barbiana" con cui abbiamo contatto, senza morire di "don't care" perché a noi, sotto sotto, ci "care" eccome.

-Giorgia Fara

# UN TRIONFO IMPROBABILE

## LO SCUDETTO, INELUTTABILE, DEL NAPOLI: PASSIONE E RISCATTO

Il terzo scudetto del Napoli è arrivato, ed è arrivato in circostanze talmente straordinarie da farci pensare fosse scontato finisse così. Alla fine del girone d'andata, sembrava che il campionato fosse già indirizzato in quella direzione e non ci fossero altri possibili finali al romanzo di questa stagione sportiva. Ma nulla riguardo alla vittoria della squadra partenopea era scontato. Il successo di questo gruppo è un ennesimo promemoria: lo sport è più di un gioco. Certo, è un business, ma è anche un palcoscenico in cui ogni aspetto dell'umanità viene messo in scena con naturale drammaturgia, nel bene, nel male e nel sublime. E tra le mille storie di sport che si susseguono d'anno in anno questa è una delle più belle che abbiamo mai visto.



Una squadra atipica che però da subito ha funzionato: tanto in campionato quanto in Champions League, battendo il Liverpool, una squadra che in Europa è tra le più temibili, 4-1 a settembre, in uno dei momenti più iconici della stagione. Pur senza segnare, è proprio in quella circostanza che uno degli ultimi arrivi in maglia azzurra mise su di sé gli occhi di tutto il Mondo calcistico. Khvicha Kvaratskhelia: classe 2001, Georgiano, sconosciuto ai più fino a quella sera: ossuto esterno d'attacco con l'atteggiamento e lo sguardo di uno che non ha mai visto un pallone da calcio in vita sua, ma che appena prende tra i piedi la palla è infernale per le difese.

Un Georgiano, un Nigeriano, un Coreano. Loro i protagonisti sul campo di questo scudetto, un trio improbabile ma che sul campo ha fatto faville. Victor Osimhen, arrivato nel 2020 dal Lilla, dopo due stagioni deludenti e marcate da infortuni, ha trovato la sua dimensione: è stato inarrestabile per tutte le difese del campionato. Sul lato difensivo un altro giocatore semisconosciuto: Kim Min-Jae, che ha colmato le lacune lasciate dalla partenza di Koulibaly.

E il già citato Georgiano, che si è guadagnato il soprannome "Kvaradona", in omaggio all'icona nel nome del quale questo scudetto è stato vinto: l'uomo che ha portato il successo a questa città per la prima volta, in senso sportivo, e in onore del quale è stato rinominato lo stadio che un tempo era il San Paolo.

Ma a vincere non sono stati solo i giocatori: dietro di loro un allenatore, un direttivo e una presidenza, tutti con un loro ruolo e tutti con un'importanza fondamentale in questo successo epocale. Luciano Spalletti, allenatore da sempre etichettato "bravo, ma incapace a vincere". Tra Roma e Inter, sempre vicino a traguardi importanti che però sfumavano all'ultimo secondo: se non bastasse, un allenatore che si portava dietro i fantasmi di rapporti conflittuali con giocatori fondamentali delle sue squadre, da una parte con niente meno che Francesco Totti, dall'altra con Mauro Icardi. Questo è stato l'anno del suo riscatto assoluto: una vittoria, con una squadra funzionale di cui è stato condottiero.

Insieme a lui, protagonisti dietro le quinte sono stati Cristiano Giuntoli, architetto della squadra, da direttore sportivo, e finalmente Aurelio De Laurentiis, il patron della società: colui che dopo il fallimento della società l'aveva rifondata da zero, portandola pian piano al livello più alto del calcio italiano.



Un personaggio controverso, costantemente criticato, spesso a ragione, da tifosi, pubblico, e media, e a cui pure per questo trionfo da film - ambito di cui lui s'intende - deve tanto. Ma questo, più di qualsiasi altra cosa, è il trionfo della città di Napoli, è il trionfo di un popolo, di un microcosmo interno al nostro paese: una città spesso presa in giro, spesso giudicata e pregiudicata, ma la cui passione è impossibile da eguagliare, che trova, come la squadra, come il condottiero Spalletti, il suo riscatto. Il tifo dei cittadini e dei tifosi - termini che in questo contesto sono sinonimi - ha dato la spinta decisiva verso la vittoria alla squadra, e ha dato l'ennesima dimostrazione di quel vecchio postulato: è, per davvero, più di un semplice gioco.

# Un Eurovision condiviso

## SULLE "TRACCE" DI LIVERPOOL 2023



Come di consuetudine anche quest'anno si è svolto l'Eurovision, il celebre festival musicale a cui partecipa gran parte dei paesi europei e non. Stavolta la manifestazione ha avuto luogo a Liverpool e non è mancato un omaggio ai musicisti che più di tutti sono stati associati indissolubilmente alla città britannica: i Beatles. Tuttavia non è passata in secondo piano quella che, da regolamento, avrebbe dovuto essere la location di questa edizione della kermesse, ovvero l'Ucraina. Le bandiere e i nomi di entrambi i Paesi sono stati ispirazione per la combinazione di colori della manifestazione e nelle cosiddette "cartoline", i brevi filmati di presentazione di ogni Paese, hanno trovato spazio immagini proprie dei due ospitanti e di ciascuno Stato ospite.

I successori di Laura Pausini, Alessandro Cattelan e Mika, in questa edizione 2023, sono stati Graham Norton, Hannah Waddingham, Julia Sanina e Alesha Dixon. Il primo è il volto storico della BBC, ormai impegnato da anni nella giustizia sociale per i diritti delle persone omosessuali, appoggiato da due volti noti in tutto il Regno Unito, e non solo, e dall'unica componente ucraina del gruppo, voce della rock band "The Hardkiss".

Fra i protagonisti delle esibizioni citiamo subito il nostro Marco Mengoni, qualificatosi appena sotto il podio, che sul palco dell'Eurofestival con la sua "Due vite" ha portato una performance capace di toccare le corde del cuore degli spettatori; lui in primo piano, illuminato da una luce a occhio di bue, e sullo sfondo due ballerini che tentavano di salire due rampe di scale speculari e convergenti, riuscendo a ricongiungersi solo alla fine dell'esibizione, a voler comunicare la distanza - reale o figurata - dei protagonisti del brano, per l'appunto le "due vite". È stata aspramente criticata la scelta dell'artista di portare sul palco, accanto alla bandiera italiana, anche quella che rappresenta la comunità LGBTQ+. Queste polemiche sono forse il segno che ci sia ancora bisogno di tali gesti di sensibilizzazione, ma a pensarci sono proprio gli organizzatori, che con lo spettacolo drag della seconda semifinale sono riusciti a rilanciare importanti temi di inclusività.



Nonostante le varie “favorite”, a trionfare quest’anno è stata la Svezia, rappresentata dalla cantante Loreen e dalla sua “Tattoo”. Si tratta di un brano dance pop dai toni malinconici, che parla di un amore ancora fortemente sentito dai due amanti, ma destinato inesorabilmente alla fine, nonostante esso rimanga impresso come un tatuaggio. La scenografia vedeva la cantante quasi pressata da due cubi che progressivamente si allontanavano tra loro liberando l’artista, forse una metafora dell’amore che continua a sopravvivere e respirare nonostante l’allontanamento dei due amanti. Aldilà del grandissimo apprezzamento di critica e pubblico e la conseguente vittoria del concorso, Loreen è stata accusata di aver preso ispirazione da diverse canzoni preesistenti per comporre la propria. Ma, pur essendo stata tacciata di poca originalità, il suo brano sta tuttora riscuotendo un ottimo successo su tutte le piattaforme.



Inaspettatamente, ha avuto il suo spazio anche il metal, in particolar modo con “Cha Cha Cha” del finlandese Käärijä, arrivato terzo, che ha saputo combinare in modo innovativo lo stile industrial metal dei Rammstein con atmosfere techno.

Sul palco dell’Eurovision sono stati presentati brani totalmente differenti l’uno dall’altro, dal pop al rock, dal folk alla dance, a rappresentare la grande varietà di generi e stili che si alternano ogni anno durante la kermesse. Questa convivenza, in un unico spettacolo, di così tante persone diverse per provenienza, cultura e stile riesce ad avere sempre un riscontro positivo nel pubblico e forse è ciò che veramente importa e unisce per davvero: come ricorda lo slogan di questa edizione “United by music”.

Forse i protagonisti dell’Eurofestival sono realmente riusciti, almeno in parte, a rasserenarci durante quelle 3 serate. Oggi più che mai ci sembra attuale il reale scopo per cui l’Eurovision è stato creato in quel lontano 1956: lasciarsi alle spalle ogni tipo di conflitto e essere uniti sotto il segno della musica, al di là di ogni differenza.

# Il Concertone

TRA MUSICA, DIRITTI E RIFLESSIONI PER NON DIMENTICARE

L'IMPORTANZA DELL'UMANITÀ NEL MONDO LAVORATIVO



Come consuetudine, il primo maggio in Piazza San Giovanni in Laterano di Roma si è tenuto il “Concertone”, con la conduzione di Ambra Angiolini e Fabrizio Biggio. Ogni anno viene presentato un tema dal quale poi si diramano i vari interventi della serata: per questa edizione il punto di partenza sono state le parole del primo articolo della Costituzione Italiana: “L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”.

Il Concertone ha una storia che risale al 1990, anno in cui per la prima volta fu organizzato dalle tre confederazioni sindacali italiane: CGIL, CISL e UIL. Nato come occasione per ricordare la Festa dei Lavoratori, è ormai diventato un appuntamento annuale che attira, a ogni edizione, migliaia di spettatori da tutta Italia e non solo. Il nome dell’evento si lega alla sua durata: infatti, inizia nel primo pomeriggio e termina a tarda notte. Artisti singoli o gruppi, italiani o stranieri, si esibiscono uno dopo l’altro in una successione intensa di performance.

Quest’anno, la conduttrice ha aperto commossa il concerto con una riflessione sulle morti sul lavoro, facendo riferimento in particolare al caso di Lorenzo Parelli, ragazzo di diciotto anni deceduto durante uno stage in fabbrica. Sul palco sono saliti i genitori del ragazzo per consegnare “La Carta di Lorenzo”: un documento contenente i principi fondanti per implementare la cultura della sicurezza, dunque il rispetto delle norme in ogni ambito lavorativo, tema scottante e centrale nel corso della manifestazione.

La serata è proseguita tra musica e interventi proposti da vari artisti, tra i quali possiamo ricordare quello di Mr. Rain, che ha parlato dell’importanza della salute mentale e delle agevolazioni necessarie a che essa possa sempre essere garantita a tutti.

Sicuramente da citare l'intervento di Ligabue che ha detto: "Dieci anni fa ho scritto un pezzo sugli effetti della droga più vecchia del mondo. La droga più vecchia del mondo non è chimica, è mentale ed è la smania di potere. In genere chi più ne ha più ne vuole e spesso, come quasi ogni tossico, è capace di qualunque cosa pur di non andare in crisi d'astinenza. Di fronte all'overdose di un certo potere, agli abusi di cui è capace, serve un altro potere, quello di far sentire la tua voce e non permettere a nessuno, per esempio, di provare a cancellare la tua storia e riscriverla come gli pare, di non permettere a nessuno di provare a toglierti il diritto di amare, certo, sempre in modo consenziente, ma di amare chi ti pare, come ti pare, quanto ti pare e mettere su la famiglia che ti pare e magari riuscire a mantenerla con un salario decente. Questo è un pezzo sulla tossicità di quel potere che logora anche chi ce l'ha". Con queste parole il cantautore emiliano è tornato dopo diciassette anni al Concertone, anticipando, a sorpresa, la sua esibizione con questa riflessione contro la sete di potere, che spesso annebbia la mente dei lavoratori.



C'è stato poi il pensiero di Fulminacci: "Tutte le persone hanno il diritto di scegliere liberamente per il proprio corpo e di essere sostenute in questo percorso, senza essere ostacolate da credenze tradizionali e retaggi culturali". Una riflessione molto importante in una società sempre più divisa riguardo questi temi di attualità.



Importante anche l'intervento del rapper Wayne, incentrato su un diritto che a suo parere manca nella costituzione. "Il lavoro è un diritto ma non deve diventare una gabbia. Dobbiamo sempre essere liberi di poter cambiare e rinnovarci". A queste parole, pronunciate dal conduttore Fabrizio Biggio nel presentare il rapper, sono seguite quelle del cantante: "Ci illudiamo di essere liberi, ma la verità è che siamo liberi come pesci in un acquario, convinti di non avere limiti ma circondati da barriere invisibili. Ho capito sulla mia pelle che la vera libertà non si misura in cosa siamo liberi di fare ma in quanto siamo liberi di cambiare. Ci sono pregiudizi che ci limitano in maniera invisibile, proprio come le pareti dell'acquario, per questo non siamo liberi, perché siamo schiavi delle impostazioni sociali e paralizzati dal giudizio degli altri. È una libertà di plastica che è terrorizzata dal cambiamento eppure la nostra vita cambia in continuazione, giorno dopo giorno, senza che ce ne rendiamo conto ma quando il cambiamento diventa consapevole scatta la paura." Con questo messaggio l'artista non vuole far altro se non spingere tutti a spezzare le catene, ad andare oltre i limiti, perché solo così si potrà essere veramente liberi.

Vale la pena sottolineare le parole di Ambra Angiolini riguardo i diritti negati alle donne in campo lavorativo. La presentatrice ha polemicamente proposto uno scambio: "Riprendetevi le vocali in fondo alle parole, ma ridateci il 20% di retribuzione". Intervento, questo, che non ha mancato di suscitare polemiche e attirare critiche da parte di chi ritiene che le due battaglie, quella linguistica e quella sul lavoro, non siano da intendersi come diverse o divisive: unire ogni sforzo in funzione di un unico obiettivo, quello di una reale parità di genere, sarebbe – a detta di molti – più utile di qualsiasi rischiosa polemica. Decisamente condivisibili, comunque, le parole che invitano ad agire concretamente a favore della condizione femminile: "Senza alternative non ci resta altra soluzione che diventare super eroi e un super eroe fa comodo allo sfruttamento perché non conosce i limiti delle persone umane: non va in ferie, non deve riposare, non è destinato a mettere su famiglia e figli".

Così, dopo ore di esibizioni, come da tradizione il concerto del primo maggio si è concluso intorno alla mezzanotte: 300000 le persone in Piazza San Giovanni, nonostante la pioggia; non meno importanti i risultati televisivi, con una media di 1.420.000 spettatori e uno share del 12%.

Non solo musica, divertimento e canzonette, dunque, ma anche impegno politico, sociale, civile e culturale: con la loro arte, i musicisti continuano a dare voce a quanti non hanno la possibilità di rivendicare i propri diritti in tutti i settori della vita.

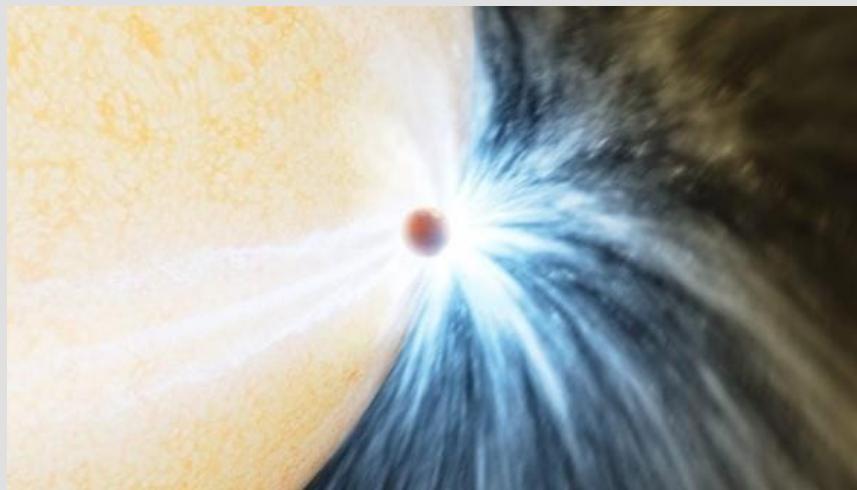


# Sull'universo



## *Il cosmo: lontananza relativa*

*Gli antichi cinesi costruivano torri di pietra per poter guardare gli astri più da vicino. Ritenere che le stelle e i pianeti siano molto più vicini di quanto in realtà sono è per gli uomini qualcosa di naturale.*"  
(Stephen Hawking)



È un'ipotesi ormai di lunga data quella che vede protagonista una stella di dimensioni molto simili al sole che, nel raggiungere le fasi finali della sua vita, si espande fino a raggiungere mille volte la sua dimensione di partenza, inglobando interi pianeti che fino a quel momento orbitavano attorno a lei. Quella che fino a ora era una semplice ipotesi, anche se molto accreditata, è stata finalmente dimostrata: per la prima volta abbiamo potuto osservare questo fenomeno, contemporaneamente spaventoso e affascinante, e catturarlo in tempo reale.

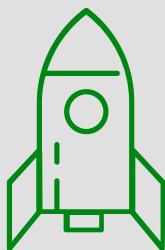
Questo tipo di attività era, in realtà, già stata osservata in passato; tuttavia, a essere rilevati erano sempre e solo il prima e il dopo dell'evento. La visione in diretta di tutto il processo è stata possibile grazie a uno studio condotto dagli scienziati Kishalay De, del Massachusetts Institute of Technology, con Morgan MacLeod, del Centro Harvard-Smithsonian per l'astrofisica, e Mansi Kasliwal, del California Institute of Technology e Ryan Lau, del NoirLab, pubblicato poi nella rivista Nature; il team ha utilizzato i dati ottenuti dal Gemini South Adaptive Optics Imager (GSAOI) per analizzare una stella nella Via Lattea a circa 13mila anni luce dalla Terra.

I ricercatori hanno, in realtà, esaminato non solo questa stella, ma moltissime di esse che si trovavano in vari stati della loro evoluzione, riuscendo a ricostruire completamente in che modo gli astri interagiscano con i sistemi planetari. Tuttavia, la perseveranza mantenuta nella ricerca di questo evento è stata la chiave, perché, secondo le stime degli studiosi, eventi di collisione tra stelle e pianeti si verificano solo pochissime volte l'anno nella Via Lattea.

Ma come avviene questo processo? Nel corso della maggior parte della sua vita, una stella riesce a mantenere le proprie dimensioni attraverso la sua attività di fusione nucleare; tuttavia, arriva un certo momento in cui l'idrogeno nel suo nucleo si esaurisce; quindi, essa sopperisce ciò iniziando a trasformare l'elio in carbonio, espandendosi nei suoi stati esterni. Questa espansione, in quanto non si tratta di stelle inizialmente molto grandi, può continuare per centinaia di anni, senza mai giungere a un'esplosione come accade per quelle più massicce; esse, invece, inglobano gli elementi che gli stanno attorno, cioè i pianeti della loro orbita.

"Queste osservazioni forniscono una nuova prospettiva per trovare e studiare i miliardi di stelle nella nostra Via Lattea che hanno già consumato i loro pianeti", ha detto Lau, mentre Kishalay De dichiara: "adesso possiamo immaginare che se in futuro altre civiltà dovessero osservare il Sole mentre inghiotte la Terra dalla distanza di 10.000 anni luce, vedrebbero la nostra stella diventare immediatamente più brillante e scagliare materiale all'esterno prima di riprendere l'aspetto iniziale".

Ho descritto inizialmente il fenomeno come contemporaneamente spaventoso e affascinante proprio per questo motivo: il destino della Terra è quello di essere un pianeta divorato dal Sole. Tra cinque miliardi di anni, quando il nostro Sole diventerà una gigante rossa, inghiottirà Mercurio, Venere e poi la Terra, anche se lo spettacolo di luci sarà sicuramente meno evidente, a causa delle dimensioni minori della nostra stella.



Come già detto: spaventoso e affascinante.



## Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo



### *Gemelli*

Gemelli siete sempre più belli ma anche litigarelli e monelli. Siamo agli sgoccioli con la scuola e ci sembra il caso regoliate un attimo il vostro comportamento. Non credete che possa esservi utile diventare più responsabili?

### *Cancro*

Cancro, prima tutti timidi timidi, ma una volta arrivato Giugno vi fate conoscere per bene. La vostra gioia inonda tutta la scuola, ma basterà questo per passare l'esame di maturità? Noi vi consigliamo di prendere il sicuro e studiare un pochino di più.

### *Leone*

Leone, la vostra indiscrezione è così rinomata che nessuno vi dice più nulla. Ora pagate il prezzo delle vostre chiacchiere con la solitudine: da essere i più popolari a quelli meno considerati. Ricordatevi che non siamo in una High School ma solo al Galilei.

### *Vergine*

Cari Vergine, questo mese avete un grande bisogno di conforto e di essere spronati. Dopo tutti gli sforzi vani fatti nel primo quadrimestre ora non riuscite nemmeno ad aprire il libro. Ricordatevi che potete fare molto e soprattutto che non c'è niente di male nel chiedere aiuto agli altri.

### *Bilancia*

Amici della Bilancia, state pesando ogni vostra minima mossa e parola, credendo che così riuscirete a risultare più simpatici agli occhi dei professori dopo un anno di incomprensioni. Cercate di non annullare la vostra voce solo per un voto in più ingiusto.

## *Scorpione*

Scorpioni cari, di dieci cose fatte ve n'è riuscita mezza...ma come fate? Cercate di concentrarvi su una cosa sola perché tanto, ormai, non c'è più nulla da fare.

## *Sagittario*

Sagittario, per voi solo dardi e frecce; come la bilancia non riuscite a tenervi dentro nulla, occhio che le vostre parole sono come le lingue di fuoco dantesche.

## *Capricorno*

Carissimi (si fa per dire), l'amicizia tra noi di Telescope e voi del Capricorno è davvero poca, ma per questo mese, nonostante la vostra arroganza, ci dobbiamo congratulare con voi per il grande lavoro scolastico che avete fatto. Bravi... ma non vantatevi troppo!

## *Aquario*

Aquario cari, l'alta marea ancora non vi lascia tregue e vi trovate in una vasca di squali con l'acqua alla gola, ma non preoccupatevi che tanto in Sardegna non tarderà a tornare la siccità! Buona fortuna amici.

## *Pesci*

Pesci belli, nonostante abbocchiate a ogni parola che vi viene detta siete molto intelligenti, provate ad usare questa caratteristica più sulla scuola che sui social a riconoscere le bufale.

## *Ariete*

Ariete, continuate a sbattere la testa al muro e non alla porta. Siete persone troppo inquadrati; la nostra sfera di cristallo vi consiglia di iniziare a vedere altri colori e non solo il bianco o il nero, sempre che non siate daltonici...

## *Toro*

Toro carissimi, come sono andati i tolci? Riuscirete ad entrare nella facoltà dei vostri sogni? Noi vi auguriamo di sì, ma ricordatevi che per l'università ci sono tante possibilità, per la maturità solo una!

## La nostra redazione

**Sarah Valenti**  
**Gaia Mossa**  
**Eleonora Nocco**  
**Stafania Salis**  
**Sanaa El Abi**  
**Anna Lisa Lecis**  
**Caterina Mossa**  
**Michela Chessa**  
**Matteo Mastinu**  
**Angelica Loi**  
**Adele Pisanu**  
**Ornella Serra**  
**Claudio Cucciari**  
**Alessio Manca**



***Al prossimo numero!***



**Special Guest:**  
**Joele Murgia**  
**Giorgia Fara**  
**Michele Serra**

**Grazie a tutti coloro che  
hanno deciso di rispondere  
alla nostra intervista!**